

BRAVE PERSONE (GOOD PEOPLE)



Da qualche anno faccio parte del C.A.I. Lumezzane. Credo che i miei articoli si distinguano per la spensieratezza: sempre accompagnati dal mio fido (e immaginario) scudiero Cippi, che mi mette in discussione. Per questa volta però ho deciso di far parlare solo una voce: la mia!

Sono passate 24 ore dall'escursione al Passo del *bel Mohtahì* (Belviso) del 28 maggio. L'escursione è andata bene, il finale è scontato, se no mica starei qui a scrivere. Ma non voglio raccontarvi solo dell'escursione, non perché non merita anzi, il posto è incantevole e la vallata iniziale permette di fare una bellissima passeggiata a portata di gambe anche poco esperte.

Il mio scopo è un altro! Vi voglio parlare

di Brave Persone. Per farlo serve la storia giusta, e la mia piccola avventura alla Diga del Gleno credo sia perfetta.

PREPARAZIONE

26 Maggio. Si avvicina il giorno dell'escursione alla Diga del Gleno, il gruppo viene contattato per gli ultimi dettagli, preparo tutto e la domenica sono pronta e puntualissima ("Caso più unico che raro" direbbe Cippi).

La comitiva parte e, dopo una bella colazione, raggiungiamo Pianezza, un paesino a ridosso della montagna, delizioso, con case di mattoni e legno dipinte. Il sentiero iniziale è abbastanza irto ma fattibile. Il tratto poi si spiana e permette di avere una vista meravigliosa sulla Presolana, scambiare quattro

chiacchiere e arrivare alla diga che con il suo storico squarcio lascia senza parole.

Le mie gambe sono allenate, e raggiunta la prima meta non sono affatto stanche, hanno voglia di proseguire fino alla vetta e sperano nella buona sorte del meteo che oggi vede gironzolare dei nuvoloni grigi. L'escursione è divisa in due gruppi con diversi livelli di difficoltà. Si cammina insieme per poi dividersi e, nel mio caso, di proseguire con un dislivello di 700 metri fino alla forcella del Belviso. Dista circa 2 ore. Su troveremo la neve e pertanto ci siamo attrezzati a dovere.

IN SALITA

Il gruppo quindi si divide e si inizia a salire, il tempo scorre velocemente e si sentono chiacchiere in italiano, in inglese (oggi ci sono i due soci Americani!) e un po' in dialetto. Io mi affianco anche a Pierino, uno stambecco, e tra una domanda e l'altra cerco di capire come si muove tra le rocce, come appoggia e dove porta i piedi. C'è tanto da imparare!

Arrivati sotto la forcella la montagna si fa bianca e si vede la cima. La neve mi piace: attutisce, frena, mi sento sicura. I capi fila indosseranno le ciaspole e spianeranno la via per agevolare la camminata.

Man mano che cammino però la neve mi sembra più alta, diversa dal solito. La pendenza della montagna cresce e lo spazio sembra aprirsi a dismisura. Si affonda così tanto che si decide di passare per le rocce ripide e piene di sassolini. Non vedo un vero e proprio sentiero. Inizio a non capire proprio bene bene come faremo ad arrivare in cima (per non parlare dello scendere poi... "Shhh Cippi, non ora" mi dico). La mia difficoltà è evidente e vengo prontamente affiancata, e con tanto impegno si arriva in vetta.

LA VERTIGINE NON È...

Dovrei sentirmi soddisfatta, felice e invece mi guardo intorno e tremo: ho le vertigini. Una nebbia fitta non mostra il panorama (che sono convinta sarebbe stato magnifico). Vedo solo il pendio e nella mia testa ricompare la domanda del mio fidato amico immaginario: "Come scendo da qui?". Qualcuno lo nota e cerca di rincuorarmi, mentre i più esperti decidono il da farsi per scendere.

SI SCENDE

Ci avviamo quasi subito, il meteo non consente lunghe soste e ne sono grata. Ci avviamo, sono pochissimi passi, stretti, molto stretti, per i miei standard direi anche troppo. Vedo il pendio sotto di me. Cerco di seguire le indicazioni ma poco dopo la mia paura mi avvolge come un koala su un tronco di eucalipto... io sono l'eucalipto, mi irrigidisco e non riesco a muovermi, "Non ce la faccio!" dico con un filo di voce.

E poi eccole, le mie protagoniste entrano in scena: le Brave Persone, quelle capaci di aprirsi un varco nelle tue paure, ti aiutano ad affrontarle e ti migliorano la giornata. Così qualcuno cerca semplicemente di calmarmi, qualcuno mi presta i suoi guanti, qualcuno mi fa



camminare un passo alla volta, qualcuno mi strappa un sorriso con una battuta. E così, con tanta pazienza e un po' più del previsto pian piano si scende, le mie gambe tornano a muoversi e la neve si allontana al suono di "Uno due, uno due..." di Sabrina che non mi abbandona un istante.

La paura è ancora lì quando la neve finisce e, inizialmente penso di baciare la terra, poi penso che io sono proprio l'ultima che potrebbe scrivere cose belle su questa escursione. Mentre scendo

invece rifletto e penso "Che Brave Persone! Non sarei mai scesa senza il loro aiuto! Dovrei ringraziarle!" Cippi è d'accordo e così eccomi qui a ringraziare tutti quei Qualcuno che quel giorno mi hanno fatto affrontare due montagne: quella "fuori" dove appoggiavo i piedi, e quella dentro di me, la più alta.

Grazie a tutti!

Adele Elsa M.

